DOPPIOZERO

La memoria in Agostino

Mario Porro
10 Giugno 2018

Questâ??anno dal 7 al 10 giugno lâ??appuntamento Ã¨ con la seconda edizione del Memoria Festival, promosso dal Consorzio per il Festival della Memoria in collaborazione con Giulio Einaudi editore. Nei prossimi giorni pubblicheremo alcuni scritti di approfondimento sui temi di cui si discuterÃ durante il Festival, in compagnia di numerosi protagonisti italiani della cultura, del pensiero e dello spettacolo.

Composte nel 398, dopo il ritorno in Africa e la nomina a vescovo di Ippona, *Le Confessioni* di Agostino costituiscono unâ??opera capitale della letteratura cristiana e della cultura dellâ??Occidente. Il testo, autobiografico ma soprattutto rivelazione di unâ??anima a se stessa attraverso il serrato dialogo con Dio, si sofferma sulle esperienze di vita, dallâ??infanzia a Tagaste allâ??educazione ricevuta, passando attraverso unâ??adolescenza turbolenta. Agostino riceve la formazione classica di un cittadino romano che si indirizza alla professione di retore, non senza suggestioni filosofiche grazie alla lettura dellâ??*Ortensius*, unâ??opera perduta di Cicerone, che esortava alla filosofia. Attratto dal manicheismo e dal neoplatonismo, Agostino compie la sua conversione al cristianesimo una volta giunto a Milano, dove viene battezzato da santâ??Ambrogio.

Dopo aver narrato il suo passato, dal X libro Agostino prosegue la sua ricerca di Dio anche attraverso la memoria. Questâ??ultima non Ã¨, come voleva Aristotele, il deposito in cui confluiscono le immagini provenienti dei sensi, diventa lo spazio interiore del soggetto dove si trovano anche i principi primi del sapere e le istanze della vita protesa verso la felicitÃ . GiÃ i primi capitoli erano stati un esercizio di memoria, un recupero delle immagini di tante cose, eventi, *affectiones animi*, i sentimenti dello spirito, tutto quel che costituisce il tesoro del vissuto della coscienza, della vita psichica. In quel meraviglioso â??santuarioâ?•, dove alcuni ricordi riemergono con immediatezza, magari di momenti felici richiamati in situazione di tristezza, mentre altri sono riposti in oscuri nascondigli, câ??Ã¨ posto per le immagini delle cose colte dai sensi, come pure per tutto quanto si Ã¨ appreso nelle arti liberali del trivio e del quadrivio. Nei tempi in cui anche nella cultura lâ??oralitÃ svolgeva un ruolo primario, e soprattutto per chi si dedicava alla professione di oratore, era essenziale esercitare la memoria facendo ricorso alle tecniche che giÃ allâ??epoca dei sofisti erano state escogitate.

Come il senso della bellezza, anche il desiderio di felicitÃ Ã¨ custodito nella memoria, la *beatitudo* che solo nella VeritÃ rivelata si sente appagata e dove si placa il cuore inquieto. Ã? nellâ??animo che si svolge il dialogo e lâ??incontro con Dio: di questo ripiegamento sullâ??interioritÃ doveva ricordarsi Petrarca che, salito sul Mont Ventoux, rievoca il passo agostiniano: â??gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare [â?¦], mentre trascurano se stessiâ?•.

S. Agostino, *Confessioni*, X

TrascenderÃ² dunque anche questa forza della mia natura per salire gradatamente al mio Creatore. Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni; dove pure sono depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, e tutto ciÃ² che vi fu messo al riparo e in disparte e che lâ??oblio non ha ancora inghiottito o sepolto. Quando sono lÃ dentro, evoco tutte le immagini che voglio. Alcune si presentano allâ??istante, altre si fanno desiderare piÃ¹ a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli piÃ¹ segreti. Alcune si precipitano a ondate, e mentre ne cerco e ne desidero altre, ballano in mezzo, con lâ??aria di dire: â??non siamo noi per caso?â?•. E io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, finchÃ© quella che cerco si snebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo; altre sopravvengono docili, in gruppi ordinati, via via che le cerco, le prime che si ritirano davanti alle seconde e ritirandosi vanno a riporsi ove staranno, pronte a uscire di nuovo quando vorrÃ². Tutto ciÃ² avviene, quando faccio un racconto a memoria.

LÃ¬ si conservano, distinte per specie, le cose che, ciascuna per il proprio accesso, vi furono introdotte: la luce e tutti i colori e le forme dei corpi attraverso gli occhi; attraverso gli orecchi invece tutte le varietÃ dei suoni, e tutti gli odori per lâ??accesso delle narici, tutti i sapori per lâ??accesso della bocca, mentre per la sensibilitÃ diffusa in tutto il corpo la durezza e mollezza, il caldo o freddo, il liscio o aspro, il pesante o leggero sia allâ??esterno sia allâ??interno del corpo stesso. Tutte queste cose la memoria accoglie nella sua vasta caverna, nelle sue, come dire, pieghe segrete e ineffabili, per richiamarle e rivederle allâ??occorrenza. Tutte vi entrano, ciascuna per la sua porta, e vi vengono riposte. Non le cose in sÃ©, naturalmente, vi entrano; ma lÃ¬ stanno, pronte al richiamo del pensiero che le ricordi, le immagini delle cose percepite. Nessuno sa dire come si siano formate queste immagini, benchÃ© siano visibili i sensi che le captano e le ripongono nel nostro interno. Anche immerso nelle tenebre e nel silenzio io posso, se voglio, estrarre nella mia memoria i colori, distinguere il bianco dal nero e da qualsiasi altro colore voglio; la mia considerazione delle immagini attinte per il tramite degli occhi non Ã¨ disturbata dalle incursioni dei suoni, essi pure presenti, ma inavvertiti, come se fossero depositati in disparte. Ma quando li desidero e chiamo essi pure, si presentano immediatamente, e allora canto finchÃ© voglio senza muovere la lingua e con la gola tacita; e ora sono le immagini dei colori che, sebbene lÃ presenti, non sâ??intromettono a interrompere lâ??azione che compio, di maneggiare lâ??altro tesoro, quello confluito dalle orecchie. CosÃ¬ per tutte le altre cose immesse e ammassate attraverso gli altri sensi: le ricordo a mio piacimento, distinguo la fragranza dei gigli dalle viole senza odorare nulla, preferisco il miele al mosto cotto, il liscio allâ??aspro senza nulla gustare o palpare al momento, ma col ricordo.

Sono tutte azioni che compio interiormente nellâ??enorme palazzo della mia memoria. LÃ dispongo di cielo e terra e mare insieme a tutte le sensazioni che potei avere da essi, tranne quelle dimenticate. LÃ incontro anche me stesso e mi ricordo negli atti che ho compiuto, nel tempo e nel luogo in cui li ho compiuti, nei sentimenti che ebbi compiendoli. LÃ stanno tutte le cose di cui serbo il ricordo, sperimentate di persona o udite da altri. Dalla stessa, copiosa riserva traggo via via sempre nuovi raffronti tra le cose sperimentate, o udite e sulla scorta dellâ??esperienza credute; non solo collegandole al passato, ma intessendo sopra di esse anche azioni, eventi e speranze future, e sempre a tutte pensando come a cose presenti. â??FarÃ² questa cosa, farÃ² quellâ??altraâ?•, dico fra me appunto nellâ??immane grembo del mio spirito, popolato di tante immagini di tante cose; e lâ??una cosa e lâ??altra avviene. â??Oh, se accadesse questa cosa, o quell'altra!â?•, â??Dio ci scampi da questa cosa, o da quellâ??altra!â?•, dico fra me, e mentre lo dico ho innanzi le immagini di tutte le cose che dico, uscite dallâ??unico scrigno della memoria, e senza di cui non potrei nominarne una sola.

Grande Ã¨ questa potenza della memoria, troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. Chi giunse mai al suo fondo? E tuttavia Ã¨ una facoltÃ del mio spirito, connessa alla mia natura. In realtÃ io non riesco a comprendere tutto ciÃ² che sono. Dunque lo spirito sarebbe troppo angusto per comprendere se stesso? E dove sarebbe quanto di se stesso non comprende? Fuori di se stesso anzichÃ© in se stesso? No. Come mai allora non lo comprende? CiÃ² mi riempie di gran meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dellâ??Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi. Non li meraviglia châ??io parlassi di tutte queste cose senza vederle con gli occhi; eppure non avrei potuto parlare senza vedere i monti e le onde e i fiumi e gli astri che vidi e lâ??Oceano di cui sentii parlare, dentro di me, nella memoria tanto estesi come se li vedessi fuori di me. Eppure non li inghiottii vedendoli, quando li vidi con gli occhi, nÃ© sono in me queste cose reali, ma le loro immagini, e so da quale senso del corpo ognuna fu impressa in me.

Ma non Ã¨ questo l'unico contenuto dellâ??immensa capacitÃ della mia memoria. Vi si trovano anche tutte le nozioni apprese dallâ??insegnamento delle discipline liberali, che non ho ancora dimenticato. Esse stanno relegate, per cosÃ¬ dire, in un luogo piÃ¹ interno, che non Ã¨ un luogo, come non sono le loro immagini, ma le nozioni stesse, che porto. Cosa Ã¨ la letteratura? e la dialettica? e quanti sono i tipi di problemi esistenti? Tutte le mie conoscenze in materia stanno nella mia memoria non quali immagini lÃ trattenute, mentre ho lasciato fuori lâ??oggetto: non come un suono echeggiato e trascorso, come una voce, che imprime nellâ??orecchio unâ??orma che la fa ricordare quasi ancora echeggiasse, mentre ormai si tace; o come un odore, che nel passare e disperdersi al vento colpisce lâ??olfatto e trasmette cosÃ¬ alla memoria una rappresentazione di sÃ©, che la reminiscenza rievoca; o come un cibo, che certo nel ventre non si assapora piÃ¹, eppure quasi lo si assapora nella memoria; o un oggetto, che percepiamo col tatto corporeo e che la nostra memoria immagina anche quando Ã¨ separato da noi. In tutti questi casi non sâ??introducono nella memoria le cose, ma soltanto le loro immagini sono colte con una rapiditÃ portentosa, riposte in una sorta di portentose cellette, ed estratte in modo portentoso dal ricordo.

[â?¦] La facoltÃ della memoria Ã¨ grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessitÃ . E ciÃ² Ã¨ lo spirito, e ciÃ² sono io stesso. Cosa sono dunque, Dio mio? Qual Ã¨ la mia natura? Una vita varia, multiforme, di unâ??immensitÃ poderosa. Ecco, nei campi e negli antri, nelle caverne incalcolabili della memoria, incalcolabilmente popolate da specie incalcolabili di cose, talune presenti per immagini, come Ã¨ il caso di tutti i corpi, talune proprio in sÃ©, come Ã¨ il caso delle scienze, talune attraverso indefinibili nozioni e notazioni, come Ã¨ il caso dei sentimenti spirituali, che la memoria conserva anche quando lo spirito piÃ¹ non li prova, sebbene essere nella memoria sia essere nello spirito; per tutti questi luoghi io trascorro, ora a volo qua e lÃ , ora penetrandovi anche quanto piÃ¹ posso, senza trovare

limiti da nessuna parte, tanto grande Ã¨ la facoltÃ della memoria, e tanto grande la facoltÃ di vivere in un uomo, che pure vive per morire. Che devo fare dunque, o tu, vera vita mia, Dio mio? SupererÃ² anche questa mia facoltÃ , cui si dÃ il nome di memoria, la supererÃ², per protendermi verso di te, *dolce lume*. Che mi dici? Ecco, io, elevandomi per mezzo del mio spirito sino a te fisso sopra di me, supererÃ² anche questa mia facoltÃ , cui si dÃ il nome di memoria, nellâ??anelito di coglierti da dove si puÃ² coglierti, e di aderire a te da dove si puÃ² aderire a te. Hanno infatti la memoria anche le bestie e gli uccelli, altrimenti non ritroverebbero i loro covi e i loro nidi e le molte altre cose ad essi abituali, poichÃ© senza memoria non potrebbero neppure acquistare unâ??abitudine. SupererÃ², dunque, anche la memoria per cogliere Colui, che mi distinse dai quadrupedi e mi fece piÃ¹ sapiente dei volatili del cielo. SupererÃ² anche la memoria, ma per trovarti dove, o vero bene, o sicura dolcezza, per trovarti dove? Trovarti fuori della mia memoria, significa averti scordato. Ma neppure potrei trovarti, se non avessi ricordo di te.

La donna che perse la dracma e la cercÃ² con la lucerna, non lâ??avrebbe trovata, se non ne avesse avuto il ricordo. Trovandola, come avrebbe saputo che era la sua dracma, se non ne avesse avuto il ricordo? Molti oggetti ricordo di aver perso anchâ??io, cercato e trovato; e so pure che, mentre ne cercavo qualcuno, se mi si chiedeva: â??Ã? forse questo?â?•, â??Ã? forse quello?â?•, continuavo a rispondere di no, finchÃ© mi veniva presentato quello che cercavo. Se non avessi avuto il ricordo di quale era, quandâ??anche mi fosse stato presentato, non lâ??avrei ritrovato, poichÃ© non lâ??avrei riconosciuto. Avviene sempre cosÃ¬, ogni volta che perdiamo e cerchiamo e troviamo qualcosa. Se mai qualcosa, ad esempio un qualsiasi oggetto visibile, scompare dai nostri occhi, ma non dalla nostra memoria, la sua immagine si conserva dentro di noi, e noi cerchiamo finchÃ© sia restituito alla nostra vista. Trovatolo, lo riconosciamo in base allâ??immagine interiore, nÃ© diremmo di aver trovato lâ??oggetto scomparso, se non lo riconoscessimo, nÃ© potremmo riconoscerlo, se non lo ricordassimo. Lâ??oggetto era perduto, sÃ¬, per gli occhi, ma conservato dalla memoria.

Ma quando Ã¨ la memoria a perdere qualcosa, come avviene allorchÃ© dimentichiamo e cerchiamo di ricordare, dove mai cerchiamo, se non nella stessa memoria? Ed Ã¨ lÃ¬ che, se per caso ci si presenta una cosa diversa, la respingiamo, finchÃ© capita quella che cerchiamo. E quando capita, diciamo: â??Ã? questaâ?•, nÃ© diremmo cosÃ¬ senza riconoscerla, nÃ© la riconosceremmo senza ricordarla. Dunque ce nâ??eravamo davvero dimenticati. O forse non ci era caduta per intero dalla mente e noi, con la parte che serbavamo, andavamo in cerca dellâ??altra parte, quasi che la memoria, sentendo di non sviluppare tuttâ??insieme ciÃ² che soleva ricordare insieme, e zoppicando, per cosÃ¬ dire, con un moncone dâ??abitudine, sollecitasse la restituzione della parte mancante? CosÃ¬, quando rivediamo con gli occhi o ripensiamo con la mente una persona nota, ma ne cerchiamo il nome dimenticato, qualunque altro se ne presenti, non lo colleghiamo con quella persona, perchÃ© non avevamo lâ??abitudine di pensarlo con lei. Quindi lo respingiamo, finchÃ© ci si presenta quello, che soddisfa pienamente la nozione della persona ormai ad esso congiunta. Ma donde si presenta un tal nome, se non dalla stessa memoria? Anche nel caso che altri ce lo suggeriscano, e cosÃ¬ lo riconosciamo, si presenta pure di lÃ . Non Ã¨ una cosa nuova, alla quale prestiamo fede, ma un ricordo che torna, per il quale confermiamo che Ã¨ proprio il nome che ci fu detto. Se invece si fosse cancellato del tutto dal nostro spirito, nessun suggerimento ce lo farebbe ricordare. Infatti una cosa, di cui ricordiamo almeno di averla dimenticata, non Ã¨ ancora dimenticata del tutto. Dimenticata del tutto, non potremmo dunque neppure cercare una cosa perduta.

[â?¦] Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato? Hai concesso alla mia memoria lâ??onore di dimorarvi, ma in quale parte vi dimori? A ciÃ² sto pensando. Cercandoti col ricordo, ho superato le zone della mia memoria che possiedono anche le bestie, poichÃ© non ti trovavo lÃ , fra immagini di cose corporee. Passai alle zone ove ho

depositato i sentimenti del mio spirito, ma neppure lÃ¬ ti trovai. Entrai nella sede che il mio spirito stesso possiede nella mia memoria, perchÃ© lo spirito ricorda anche se medesimo, ma neppure lÃ tu non eri, poichÃ©, come non sei immagine corporea nÃ© sentimento di spirito vivo, quale gioia, tristezza, desiderio, timore, ricordo, oblio e ogni altro, cosÃ¬ non sei neppure lo spirito stesso, essendo il Signore e Dio dello spirito, e mutandosi tutte queste cose, mentre tu rimani immutabile al di sopra di tutte le cose. E ti sei degnato di abitare nella mia memoria dal giorno in cui ti conobbi! PerchÃ© cercare in quale luogo vi abiti? come se colÃ vi fossero luoghi. Vi abiti certamente, poichÃ© io ti ricordo dal giorno in cui ti conobbi, e ti trovo nella memoria ogni volta che mi ricordo di te.

Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri giÃ nella mia memoria prima che ti conoscessi. Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me? LÃ¬ non vâ??Ã¨ spazio dovunque: ci allontaniamo, ci avviciniamo, e non vâ??Ã¨ spazio dovunque. Tu, la VeritÃ , siedi alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporaneamente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciÃ² che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo piÃ¹ fedele Ã¨ quello che non mira a udire da te ciÃ² che vuole, ma a volere piuttosto ciÃ² che da te ode.

Tardi ti amai, bellezza cosÃ¬ antica e cosÃ¬ nuova, tardi ti amai. SÃ¬, perchÃ© tu eri dentro di me e io fuori. LÃ¬ ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondÃ² la mia sorditÃ ; balenasti, e il tuo splendore dissipÃ² la mia cecitÃ ; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO